

Giornale di Sicilia 16 Luglio 2008

Killer di notte al bar, Far West a Catenanuova Trenta colpi esplosi, un morto e cinque feriti

CATENANUOVA. Un paese di cinquemila anime, dove nessuno ha visto o sentito niente. Eppure, nel cuore della notte, poco dopo l'una, un allevatore è stato ucciso crivellato di colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata. Una trentina quelli esplosi dai due due killer, venti dei quali almeno sono andati a segno. Altre cinque persone, che si trovavano nei pressi del luogo dell'agguato, un bar nel centralissimo Corso Vittorio Veneto, sono rimaste ferite. La vittima è Salvatore Prestifilippo Cirimbolo, 44 anni, con precedenti penali di piccolo conto. Nel 1999 era stato denunciato per lesioni. Per il resto nel suo fascicolo non risulta altro. I feriti sono un insegnante di Catenanuova, Giacomo Catania di 51 anni, Michelangelo Grasso, 53 anni proprietario del bar davanti al quale è avvenuta la sparatoria, Salvatore Musarra di 25, Alessandro Trincali di 24 e Orlando Arcodia di 31 anni, questi ultimi tre di Maniace, in provincia di Catania, operai che lavorano nella zona, che erano nel bar solo per prendere una birra. Sono stati ricoverati all'ospedale di Enna. Le loro condizioni non destano per fortuna alcuna preoccupazione perché colpiti da proiettili vaganti o da schegge. Michelangelo Grasso è stato attinto solo di striscio e già questa mattina era nel suo bar, mentre Giacomo Catania, si trova ricoverato in prognosi riservata all'ospedale «Cannizzaro» di Catania dove i medici stanno facendo di tutto per strapparli alla morte.

Nel momento in cui è scattato l'agguato, il proprietario del bar stava per abbassare la saracinesca. Davanti al locale si aggiravano ancora gli ultimi clienti. Prestifilippo si era appena alzato dalla sedia. Stava discutendo con l'insegnante, quando improvvisamente si sono avvicinati, a piedi, due sicari con il volto coperto da un casco protettivo. In pochi secondi è scoppiato l'inferno. Venti, trenta, quaranta colpi, sparati in sequenza con un'arma automatica. Il fuggi-fuggi generale e sull'asfalto il corpo senza vita dell'allevatore. Accanto a lui, gli altri cinque feriti. I due killer sono fuggiti a piedi, dileguandosi nelle vie secondarie. Almeno venti i proiettili che hanno colpito la vittima in varie parti del corpo. Altri bossoli sono stati trovati dai carabinieri del Comando provinciale di Enna sull'asfalto, sparsi dappertutto.

Un vero e proprio grattacapo per i militari dell'arma che indagano sull'agguato, coordinati dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, Roberto Condorelli. Nelle mani degli investigatori ancora pochi elementi. «L'omicidio - ha spiegato il magistrato - va inquadrato nell'ambito della criminalità organizzata». Anche se apparentemente Prestifilippo potrebbe sembrare un insospettabile, per i carabinieri, l'agguato è da considerare come una sorta di regolamento di conti fra cosche rivali. La paura è che scoppi una nuova faida.

L'allevatore era solito frequentare quel bar, che rappresenta un punto di passaggio obbligato per chi si reca verso altri comuni dell'ennese o per chi dall'entroterra di Enna va a lavorare a Catania, da cui Catenanuova dista appena trenta chilometri. In paese Prestifilippo era molto conosciuto e quanti lo frequentavano lo descrivono come una persona tranquilla. Di giorno badava ai suoi animali, la sera, soprattutto nel periodo estivo, andava a trascorrere qualche ora al «Bar Grasso». I killer che sono entrati in azione, evidentemente conoscevano bene i suoi movimenti, le sue abitudini. Hanno agito senza timore, con una freddezza incredibile, sicuri che avrebbero colpito il bersaglio, incuranti dei clienti che si trovavano sul posto. Prestifilippo doveva morire, anche se il delitto poteva trasformarsi in una strage. Chiunque in quel momento poteva trovarsi in quel luogo. L'autopsia sul corpo della vittima, verrà eseguita fra domani e dopodomani. Solo l'esame autoptico potrà fornire ulteriori particolari sull'agguato. Gli investigatori stanno ora scavando sul passato dell'allevatore, a dire il vero non molto limpido. La pista più accreditata è quella del delitto di mafia, ma non sono escluse altre ipotesi. Per tutta la notte sono stati interrogati i familiari e gli amici più intimi della vittima, ma anche i pochi clienti rimasti, divenuti adesso testimoni, che in quel momento si trovavano in quel bar. Ieri mattina, nel luogo dell'agguato, davanti al marciapiede del locale rimanevano solo alcune tracce di sangue, che qualcuno accuratamente cercava di cancellare rimuovendole con l'acqua.

Donata Calabrese

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS